

INTERVISTA con il disegnatore che assieme a Paziienza, Liberatore e Tamburini ha gettato scompiglio nelle acque chete del fumetto italiano. Un sessantenne che non ha ancora perso la sua rabbia

di Nicola Minutili

G

eniale: indubbiamente tra i più significativi disegnatori/narratori degli ultimi decenni. Scorretto: politicamente scorretto, indifferente alla parola diplomazia e promulgatore del verbo nudo e crudo. È Filippo Scozzari, con Paziienza e Liberatore e Tamburini e Sparagna e pochi altri anima di riviste come *Cannibale*, *Il Male*, *Frigidaire*. Testi sacri per chi il '77, e oltre, lo voglia osservare e anche capire. È lo Scozzari ultrasessantenne, operato al cuore, apparentemente burbero, spietato e passionale che fino a domenica espone nel bello spazio di via Capo di Lucca 12, nel cuore di quella Bologna che lui oggi ama e critica.

Scozzari, perché tutti ti chiedono di parlare del '77?
«Probabilmente è più facile chiedermi qualcosa sul '77, piuttosto che intervistarmi con un minimo di cognizione su quello ho combinato in 30 anni».

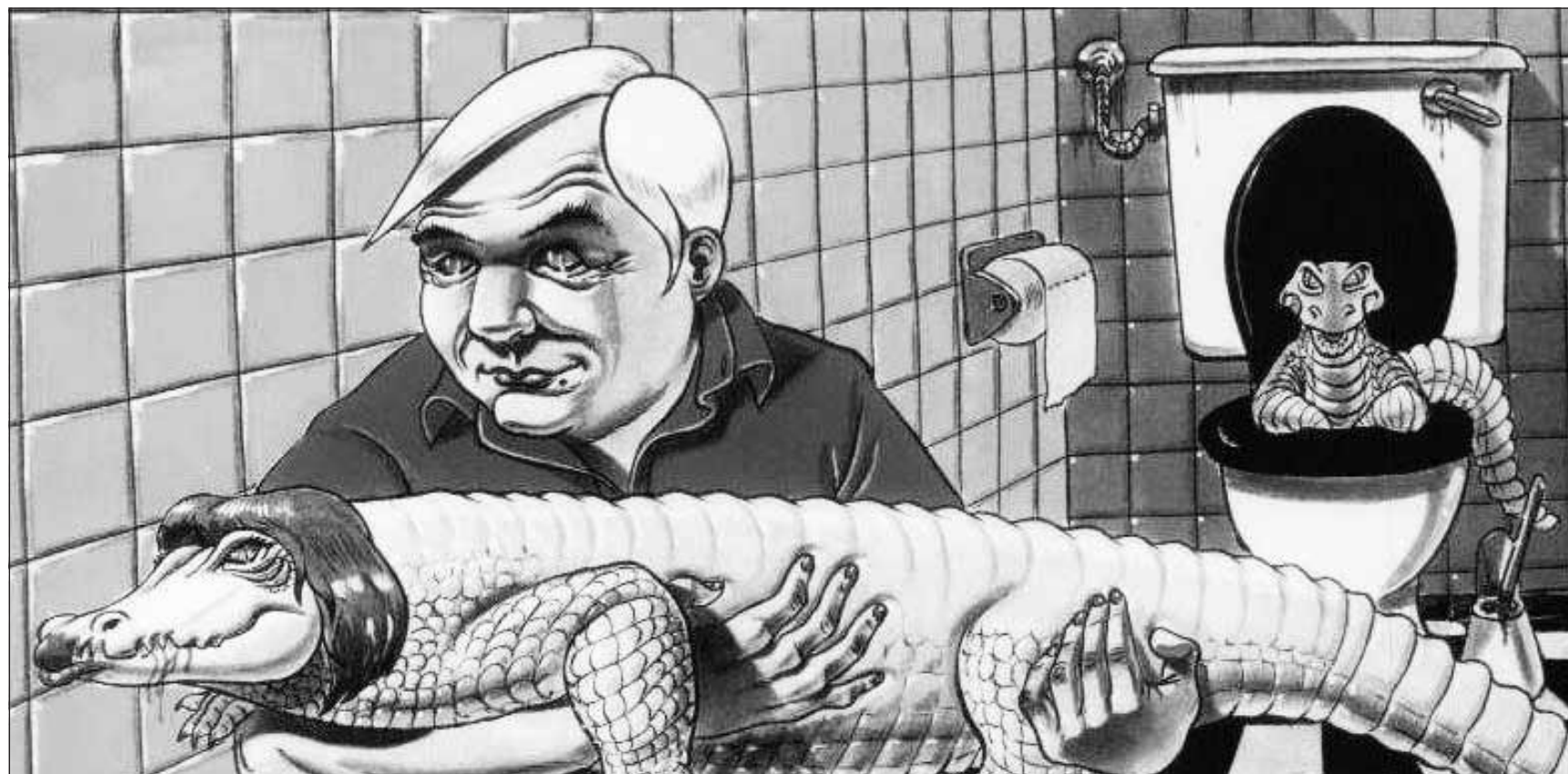
Nel tuo libro «Prima pagare poi ricordare», parli di Andrea Paziienza dicendo che lui, il '77 lo ha visto passare da un marciapiede. Però ne è diventato ugualmente il simbolo.

«Lui non ha cantato il '77, lui ha cantato il binomio gioventù/eroina, parti integranti di uno scomodissimo '77, mai studiato da nessuno. Il problema schifoso di questa città è che i dirigenti di allora e quelli di adesso amano la politica dello struzzo. Allora si gridò al santuario violato, si berciò contro i cani ingrati che osavano incendiario dimenticando ciò che il Partitone aveva fatto per essi: una madornale insipienza nel fare e capire le cose. E poi venne l'eroina...».

Provi ancora rancore?

«Moltissimo. Mi dicono che la storia non è cambiata: si scherzicchia su Zangheri che va a dar consigli a Cofferati, su Cofferangheri, si continuano a chiudere gli spazi. Mi avvertono che se si continua a criticarlo si apre la strada alla destra. Ma genuflettersi al peggio in orrore dello strapoggio non mi sembra produttivo di alcunchè. La mia ricetta è che comunque biso-

Scozzari, fumetto e '77: vietato accontentarsi



Un disegno di Filippo Scozzari e, sotto, l'autore davanti a un suo ritratto di Berlusconi, esposto nella mostra di Bologna

gna rompere i coglioni, insistere, vietato accontentarsi. Sai, ricomincio a sentire quegli odorini, nonostante ora viva in Romagna: dolore, dolore, e rabbia perché questa città è la più bella del mondo, ne bacerei i muri pietra per pietra».

Non credi invece che il movimento sia stata una parabola, che abbia avuto un suo picco e si sia poi esaurita?

«La parabola è solo una curva e a me piacciono le curve. Il problema di Bologna è che non c'è una curva, ma una li-

nea piatta. Da Zangheri ad ora la linea è continua, se si salta il disastro totale del sindaco che edificava gabbiette di vetro sotto palazzo Re Enzo (le «gocce» di Guazzaloca,

«Ricomincio a sentire in giro certi odorini certi fermenti Bologna? La bacerei pietra per pietra»

ndr.). Nel '77 Bologna prese fuoco, ma anche adesso i centri sociali ce l'hanno a morte contro Cofferati. Qualche motivo l'avranno, immagino, non è che si sveglino la mattina chiedendosi a chi tirar pomodori o pernacchie. Si sono accumulati errori, ovviamente da una parte e dall'altra, cumulo che punta al sindaco come ad una sorta di parafulmine anti problemi».

Parli di rancore e di odio: c'è odio, in Arte?

«L'odio è positivo, una potentissima molla creativa. Conosci artisti soddisfatti, a cui vada bene



Due incontri

Oltre alla mostra di cui si parla nell'intervista, Filippo Scozzari è protagonista assieme a tanti altri di *Bilbolbul*, il festival del fumetto che si conclude domani a Bologna. E proprio domani sono due gli appuntamenti in cui lo si potrà incontrare: alle ore 11 alla Libreria Feltrinelli (Piazza Ravennana) con Valerio Evangelisti presenterà la riedizione del suo *La Dalia Azzurra*. Poi, alle 18, al cinema Lumière, assieme a Tatti Sanguineti, introdurrà il film *Paz!* di Renato De Maria.



SANA E SALVA Ecco l'«Annunciazione» a Tokyo

L'«ANNUNCIAZIONE» di Leonardo, partita martedì da Firenze, è arrivata al Museo nazionale di Tokyo dove sarà esposta da martedì prossimo fino al 17 giugno. Il quadro è stato liberato dalle pro-

tezioni e adagiato su un tavolo. Poi il dipinto è stato delicatamente spolverato e sistemato in una teca di vetro così da garantire che sia conservato in un ambiente a temperatura e umidità controllate.

IL MANIFESTO Un documento di 44 scrittori su una letteratura rinnovata da voci «altre»

E il francese torna lingua del mondo

Non è roba da poco per una nazione come la Francia, gelosa di sé stessa e, soprattutto, della sua lingua. Non è per niente da poco, dunque, il manifesto firmato da 44 scrittori, che ieri *Le Monde* ha pubblicato con gran risalto e nel quale si auspica l'introduzione di una lingua «libera dal suo patto esclusivo con la nazione». Del resto l'Accademia non abita più soltanto a Parigi, visto che premi prestigiosi come il Goncourt, il Renaudot, il Femina sono stati assegnati a scrittori «fuori» della Francia.

I firmatari del manifesto, tra i quali figurano scrittori, come Tahar Ben Jelloun, Edouard Glissant, Nancy Huston, Erik Orsenna Gisele Pineau e Jean Rouaud, stabiliscono una serie di collegamenti tra narrativa, impegno e democrazia. Lo fanno anche recitando il *de profundis* della francofonia e celebrando «la nascita di una letteratura

mondiale in lingua francese». Insomma di una letteratura, come sostengono, in cui la lingua torna a essere mezzo, sia pure altissimo, ma non fine. Rifacendosi all'esempio della migliore letteratura di lingua inglese, capace di spaziare su scenari mondiali e di respirare lungo la circolarità dei meridiani e dell'equatore, anche il romanzo francese, secondo i 44 firmatari del manifesto pubblicato da *Le Monde*, ritrova (e sempre più ritroverà) una sua dimensione transnazionale, tecniche narrative diversificate, scopi e identità sociali differenti. Quanti sono - affermano gli autori del manifesto - gli scrittori di lingua francese in bilico tra culture diverse che si sono interrogati sulla strana disparità che li relegava ai margini della francofonia, «variante esotica appena tollerata», mentre i figli dell'ex impero britannico prendevano possesso in piena legittimità delle let-

tere inglesi? La risposta, secondo quanto scritto nel manifesto francese, non riguarda il retaggio coloniale e il riscatto da esso, ma va piuttosto trovata nell'ambiente letterario stesso, nella sua strana arte poetica che si avvitava su se stessa come un deriviscio impazzito, senza uscire da schemi consunti che avrebbero voluto perpetuare l'idea di una Francia madre delle arti e della civiltà, che doveva seguitare a dispensare i suoi lumi da benefattrice universale ai popoli che vivevano nel buio dell'ignoranza.

Ma oggi il quadro è mutato e altre voci si fanno e si dovranno sentire, anche in letteratura. Voci creole, caraibiche, africane, maghrebine. Voci che dicono addio alla francofonia consumata dell'accademia e delle istituzioni. Voci che scoprono, o forse riscoprono, che il francese può tornare a essere lingua del mondo.



Per ordini diretti: book@manifestolibri.it

www.ilmanifesto.it www.manifestolibri.it

È ancora impresso.

La ristampa dell'Album cult di Tano D'Amico e Piergiorgio Maoloni «é il '77».

106 foto di un anno che ha cambiato la nostra storia.

Dal 16 marzo in edicola con il manifesto e in libreria con manifestolibri a 8,90 euro.

